

nerali che accrescano le capacità empatiche di comprensione e rispetto dell'alterità mediante un'educazione anche umanistica che possa valorizzare la riflessione ampia sui temi sociali, l'unica che può demolire antichi pregiudizi e condurre alla piena dignità ogni individuo, sia esso bambino o adulto, bianco o nero, uomo o donna. E sta in questo il messaggio alto che vorrebbe lanciare questo composito volume: il superamento delle differenze sociali, delle discriminazioni, la valorizzazione delle capacità individuali e dei saperi sono possibili attraverso un'adeguata azione educativa che sappia comprendere e superare tutte le problematiche e le difficoltà ereditate dal vissuto storico di ogni contesto sociale e culturale.

Certo, possono apparire quanto meno ottimistiche queste affermazioni della potenza dell'azione educativa che allora potrebbe essere in grado in tempi relativamente brevi di modificare e scardinare retaggi culturali profondi e complessi, i quali peraltro da altri studiosi sono considerati una ricchezza e un solido appoggio per il riscatto sociale di molte popolazioni. Pure l'idea del salvataggio dei paesi poveri da parte dei paesi più progrediti, come necessità etica per questi ultimi, potrebbe apparire, in un certo senso come un perfetto alibi dietro al quale spesso si trincerano molti di questi Stati «depressi» che, invece di supportare la propria economia e la propria popolazione attraverso politiche serie dilapidano il loro intero *budget* in risorse militari e guerre per il potere, lamentando poi la mancanza di considerazione del prodigo occidentale evoluto. Sarebbe più opportuno, invece, che la politica assistenziale degli Stati in grado di elargirla verso i popoli e il genere in difficoltà fosse meno assistenziale e più propositiva: la fame e la discriminazione non si combattono né si vincono attraverso di alimenti, vestiti e preservativi, ma per il tramite di una politica di consapevolizzazione e di responsabilizzazione che non è né breve né facile, e per questo deve rifuggire da ogni strumentalizzazione del quotidiano. In questo senso il ruolo dell'educazione, su cui insiste la Giallongo, potrà rivelarsi importante.

Giovanni U. Cavallera

FRANCO FRABBONI, *Sognando una scuola normale*, Palermo, Sellerio, 2009

Pensiero pedagogico, sguardo storico, attenzione alle questioni emergenti, in educazione – e non solo –, sono le linee principali sulle quali Franco Frabboni sviluppa il suo discorso critico verso quella che lui stesso definisce *controriforma* Gellini. E non potevano essere che questi gli strumenti con i quali «smontare» uno ad uno – dal ritorno del grembiule, considerato come un «dinosaurio riesumato dalle ceneri della preistoria», al maestro unico, vero e proprio «mostro pedagogico» – gli orientamenti ministeriali introdotti dal Decreto Legge 137 dell'autunno 2008: strumenti pedagogici in opposizione a strumenti di contenimento economico, strumenti storici in opposizione a strumenti ideologici, «a-storici» e «anti-pedagogici».

Con un linguaggio ricco di immagini ma sempre preciso ed efficace, le argomentazioni di ordine pedagogico e storico esposte da Frabboni toccano tutti i mattoni di cui è composto l'edificio-scuola: i saperi, l'interdisciplinarietà, la didattica, il curriculum, le competenze, il sistema formativo integrato, la dimensione laboratoriale, la formazione nella e attraverso la cultura ecc. Sono, queste, le preziose eredità di una scuola che per i suoi «abiti da sera» – come vengono da lui definite le più importanti stagioni pedagogiche del secondo novecento – non era certo da rinnegare, né da stravolgere.

Certamente da migliorare e ri-modellare, anche criticamente e sulla base dei nuovi scenari culturali, ma sempre sulla scia di un'attenzione che non può che essere primariamente pedagogica e culturale; la stessa che ha ispirato il periodo dell'attivismo italiano, che ha caratterizzato i movimenti della scuola di base, che ha animato il periodo della contestazione, che ha promosso la cultura del tempo pieno, della partecipazione democratica alla vita della scuola, dell'autonomia.

Sembra proprio questa una delle affezioni più sentite da Frabboni, vale a dire l'incapacità, da parte di chi ha pensato, formulato e decretato i recenti cambiamenti del sistema-scuola, di considerare la storia come criterio-guida capace di orientare – non in senso nostalgico ma fondato sull'oggi e sempre criticamente teso *in progress* al domani – le scelte educative e la legislazione scolastica.

Considerare la storia non significa infatti riesumare il passato, come invece è stato fatto con il ritorno alla cosiddetta meritocrazia, al maestro unico, alla scuola come ente di ri-produzione del sapere; significa piuttosto tenere ben presente quella tensione pedagogica che ha guidato le riforme dell'ultimo quarto di secolo e che ha animato – prima e al di là di equilibri politico-parlamentari o di questioni economiche e sindacali – chi viveva *nella* scuola, chi pensava *alla* scuola, chi progettava *per* la scuola. Questo è il solo sguardo storico che per Frabboni può permetterci di riprogrammare il futuro.

In questo testo emerge tutta la sensibilità di un autore al quale la scuola italiana, soprattutto la scuola elementare e la scuola dell'infanzia – basti pensare al suo apporto nell'elaborazione degli Orientamenti del '91 – devono molto: per la capacità di penetrare le questioni pedagogiche, per l'attenzione alla cultura come strumento di formazione, per la capacità di interpretare in senso processuale la scuola e la formazione, per la sua attenzione alla persona e alle sue plurime dimensioni cognitive, affettive, comportamentali, sociali, culturali, storiche. Non ultimo per la sua capacità di comunicare con immediatezza idee ed emozioni sulla scuola, senza rinunciare alla fermezza e alla chiarezza di chi crede in un'istituzione pedagogicamente, culturalmente e storicamente fondata. Una scuola «normale» appunto.

Andrea Conti

LUCIANO CAIMI (a cura di), *Lazzati. Per l'educazione cristiana*, Brescia, Editrice La Scuola, 2009; Collana «Maestri Testi Profili» (diretta da Fulvio De Giorni e Luciano Pazzaglia)

Il volume presenta un'antologia di scritti di Giuseppe Lazzati, studioso e educatore di forte coscienza cristiana. La sua proposta educativa muove nella direzione della formazione di un uomo integrale, colto nella sua dimensione corporea, spirituale ed etico-valoriale.

Da sfondo, lo scenario storico, politico e culturale degli anni del post fascismo e della stagione post conciliare.

È all'interno di questo particolare momento che si dispone il progetto educativo di Lazzati: una proposta formativa che si innesta in un congegno di continua sofisticazione culturale, un dispositivo che guarda all'uomo nel suo essere persona, punto di partenza e condizione di approdo per la costituzione di una società che sia rispettosa e garante dei diritti inviolabili dell'uomo.

Non dimenticando mai, in questo cammino formativo, l'aspetto di relazionalità che inerisce l'umano, proteso all'adempimento dei suoi doveri di solidarietà verso la comunità civile.